

FANTASMI Al Niguarda non si sapeva chi fosse Mohamed, morto in cantiere da anonimo: era solo un alias

» **Andrea Sparaciari**

Si chiamava Saleh Mohamed Ahmed Abdelaziz, aveva 32 anni e veniva da Tatun, Egitto. Ed è morto - solo - in un letto dell'ospedale milanese di Niguarda, dopo due settimane di agonia. A Niguarda ci era finito perché vittima di un incidente sul lavoro avvenuto il 15 settembre in un cantiere edile del dopo Expo, a Cascina Merlata. La sua testa era rimasta incastrata tra un carrello elevatore e una trave di cemento.

Letta così potrebbe apparire una delle tante notizie che raccontano la quotidiana strage sul posto di lavoro. Ma dietro alla tragedia di Mohamed c'è molto di più. Innanzitutto perché nelle due settimane nelle quali è stato tra la vita e la morte, nessuno sapeva chi fosse realmente quell'uomo agonizzante. Perché, a Cascina Merlata, Mohamed era entrato "affittando" l'identità di un'altra persona. Lavita di un altro. Era infatti uno dei tanti lavoratori "alias" impegnati nei cantieri del Paese. Irregolari che, in attesa dei documenti, trovano un posto di lavoro "regolare" fingendosi qualcun altro. A volte è un parente, altre volte, la maggioranza dei casi, si tratta di caporali

che forniscono documenti in regola, in cambio di una "stecca". *FQ Millennium*, il mensile diretto da Peter Gomez, ha dato un nome a questo lavoratore e ne ha ricostruito la storia nel numero in edicola da domani, dedicato alla povertà in Italia.

A RICORRERE agli "alias" sono spesso le ditte dei subappalti. "A volte accade che le imprese, specie quelle piccole, assumano senza mai incontrare il lavoratore dal vivo", spiega Ahmed Mostafa Ali Abouzahra, sindacalista della Fillea Cgil di origini egiziane. Mohamed, nel cantiere di via Pasolini, dove si sta costruendo il complesso residenziale "Feel Up Town", era alle dipendenze della Nuova Edile, società che lavora in subappalto per Idea Mas, la quale, a sua volta, è subappaltatrice della Percassi Spa. Il meccanismo per il quale è possibile che le aziende assumano Tizio che in realtà è Caio, lo spiega sempre Abouzahra: "Tutta la contrattazione per l'assunzione avviene via Whatsapp. Il candidato manda all'azienda le foto dei documenti per dimostrare che è in regola; viene assunto e poi inviato alle visite mediche. Non c'è un momento nel quale il datore di lavoro controlla, per esempio, che la foto del documento corrisponda al volto del neo assunto. E lo stesso può av-

venire nei cantieri più strutturati: c'è il controllo del badge (senza il quale non si entra), ma è un tesserino senza foto".

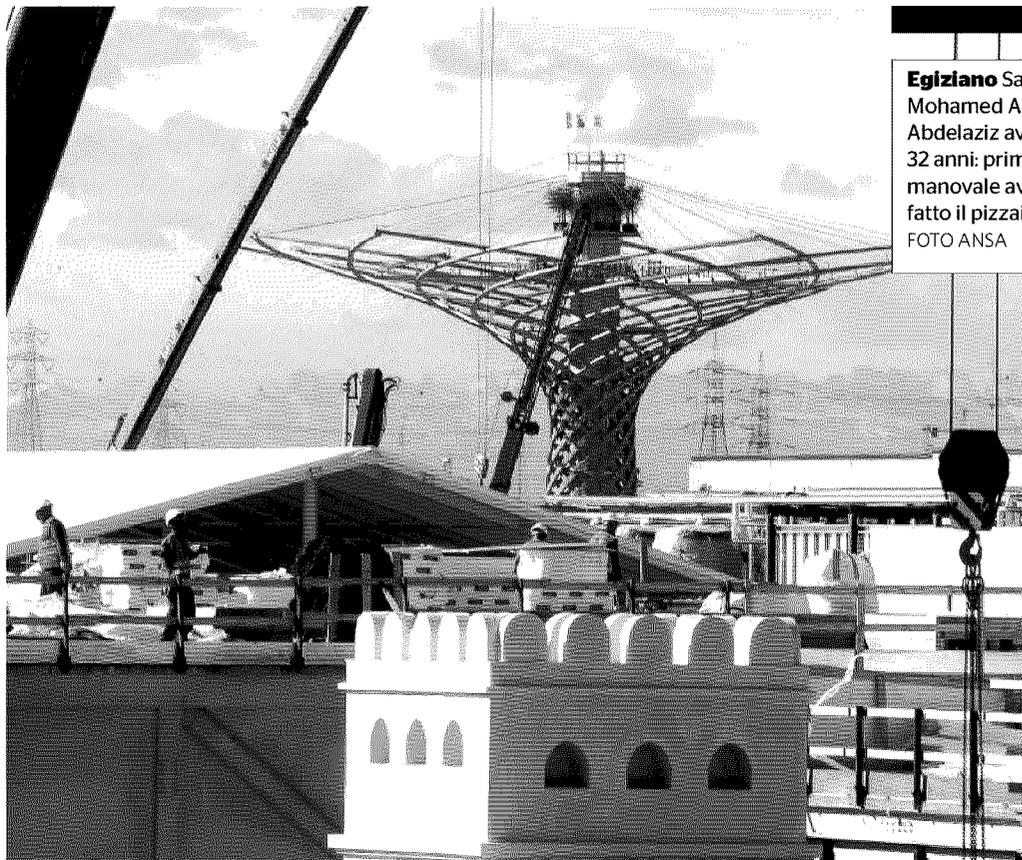
Così l'impresa è in regola e il lavoratore ottiene il posto. Tutti contenti, compreso il caporale, tanto nessuno controlla. Ma, moltiplicando le vendite della stessa carta d'identità, può capitare che una persona risulti impiegata in più cantieri contemporaneamente. "Anche su questo non c'è alcun controllo automatico - spiega Laura Malguzzi della Fillea - non esiste un sistema che incroci le registrazioni dei badge aziendali per la rilevazione degli accessi in cantiere, gestiti da piattaforme private, con i dati Cassa edile, Inps, Ispettorato del Lavoro. Quindi se un lavoratore risulta in più cantieri nello stesso momento, difficilmente qualcuno se ne accorge".

"NON VOGLIAMO assolutamente generalizzare, ma quello degli 'alias' è un fenomeno che riscontriamo con sempre maggiore frequenza in Lombardia - dice Katuscia Calabretta della Fillea-Cgil di Milano - un fenomeno esplosivo col boom dell'edilizia, un settore passato in pochi anni dalla crisi alla fame di manodopera, grazie ai diversi bonus e in particolare al bonus 110%. Lavoratori che non ci sono sulla carta, ma che

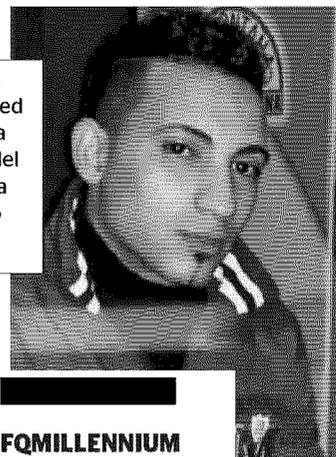
invece, invisibili, ogni giorno entrano in cantiere, dalla porta principale...". Un fenomeno che, seppur venuto recentemente alla ribalta, i sindacati segnalano da tempo.

Ma la storia di Mohamed racconta anche altro. Mostra come la fame di braccia dell'edilizia porti nei cantieri e sui ponteggi persone del tutto imparate, che fino a pochi anni fa facevano tutt'altro. Mohamed, per esempio, era arrivato in Italia via mare nel 2009 e per quasi dieci anni ha vissuto a Roma, facendo il pizzaiolo. Poi, col boom del mattone, il trasferimento a Milano, dove si era "inventato" manovale. E racconta anche la tragedia di quanti sono in Italia da decenni, ma non esistono perché irregolari in perenne attesa della "Sanatoria", manna per il racket. "L'ultimo permesso di soggiorno lo aveva chiesto due anni fa e da allora aspettava", dicono i suoi amici.

Una storia che abbiamo voluto ricostruire e raccontare. Sia perché emblema di un fenomeno sommerso gli "Alias", sia perché Mohamed, almeno nella morte, aveva diritto ad avere un nome, un cognome e una storia tutta sua. Si chiamava Saleh Mohamed Ahmed Abdelaziz, aveva 32 anni e veniva da Tatun, Egitto.



Egiziano Saleh
Mohamed Ahmed Abdelaziz aveva 32 anni: prima del manovale aveva fatto il pizzaiolo
FOTO ANSA



FQMILLENNIUM
“CARI POVERI VI ODIAMO”

DOMANI in edicola, abbinamento con il Fatto Quotidiano (e nei giorni successivi da solo), torna FqMillennium. Il mensile diretto da Peter Gomez è tematizzato questa volta sull'odio (un tempo si sarebbe detto “di classe”) dei ricchi verso i poveri considerati, vedasi anche la battaglia campale sul “reddito di cittadinanza” come parassiti da chi ce l'ha fatta. Mentre ci incamminiamo verso una nuova crisi economica questo divario pare destinato ad allargarsi. Crescerà anche la rabbia sociale?

Il meccanismo per gli irregolari Il manovale aveva “affittato” l'identità di un altro. Il mercato dei documenti è facilitato da fame di braccia e lavoro e dai controlli nulli



52

LA STORIA

LAVORATORI ALIAS
IL MORTO
È UN
FANTASMA

di Andrea Sparaciani

L 27 SETTEMBRE scorso, in un letto del reparto di rianimazione dell'ospedale milanese di Niguarda, è morto un fantasma. Come può morire un fantasma? Può, se è un uomo che non ha un nome, un indirizzo, una storia. Il "fantasma" era stato ricoverato in gravissime condizioni due settimane prima, la tarda mattinata del 15 settembre. Di lui si sapeva solo che era stato vittima di un crudele incidente sul lavoro nel cantiere di via Pier Paolo Pasolini (ironia della sorte) gestito dal gigante dell'edilizia Percassi a Cascina Merlata e che c'erano poche speranze di salvarlo. Nel rapporto di intervento, i paramedici avevano annotato scrupolosamente che il paziente era stato ritrovato con il cranio incastrato tra una piattaforma elevatrice e una trave, a cinque metri d'altezza; che al loro arrivo il cuore del paziente era in arresto; che era stato immobilizzato e ripetutamente rianimato sul posto e quindi intubato. Nulla più.

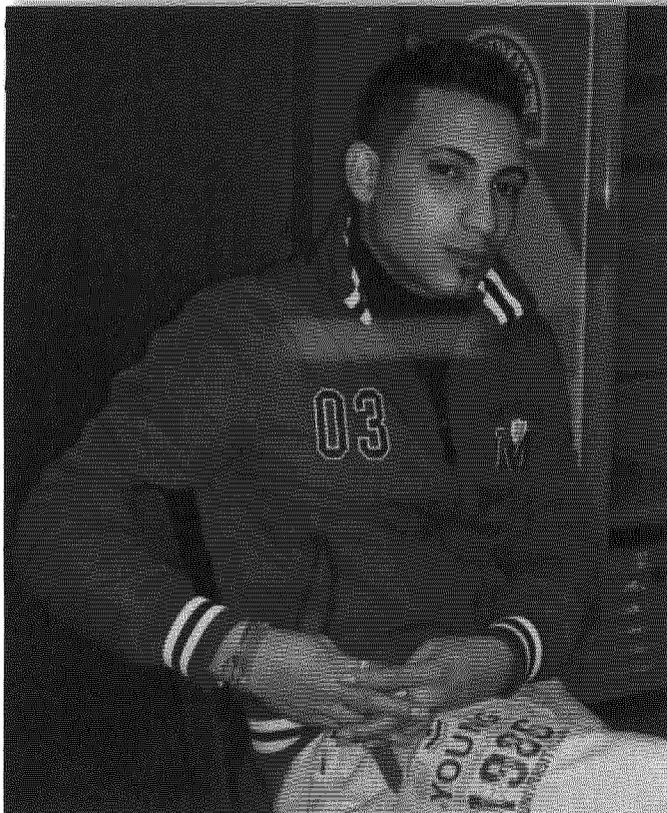
In verità, in quelle ore concitate, il fantasma un nome, una storia, una vita, li aveva ancora: appartenevano all'uomo

le cui generalità erano riportate sul badge usato per entrare in cantiere, per guadagnarsi la giornata da manovale.

Ma sono bastati pochi controlli dei carabinieri appena giunti sul luogo dell'incidente per cancellare tutto: quel nome, quella storia, quella vita erano quelle di un'altra persona. La stessa che aveva "prestato" al ferito una vita da raccontare al momento dell'assunzione.

Il fantasma è infatti uno dei tanti lavoratori "alias" che ogni giorno entrano nei 150 cantieri superiori ai 5.000 metri quadri aperti nella Milano che "cresce e si rigenera" e che frutteranno oltre 200 milioni di euro di oneri di urbanizzazione per le casse di Palazzo Marino. Lavoratori immigrati, per lo più irregolari, che per campare si appropriano della "regolarità" di amici, conoscenti. O, più spesso, che la comprano dai caporali: ti do documenti in regola, mi dai parte dei tuoi guadagni, è lo scambio.

«Non vogliamo assolutamente generalizzare, ma quello dei lavoratori "alias" nei cantieri è un fenomeno che come sindacato riscontriamo con sempre mag- ➤



La vittima Saleh Mohamed Ahmed Abdelaziz, aveva 32 anni
giore frequenza in Lombardia», spiega Katuscia Calabretta della Fillea-Cgil di Milano. «Un fenomeno esplosivo col boom dell'edilizia, un settore passato in pochi anni dalla crisi alla fame di manodopera grazie ai diversi bonus e in particolare al bonus 110%. Lavoratori che non ci sono sulla carta, ma che invece, invisibili, ogni giorno entrano in cantiere».

Un fenomeno quello degli alias che, seppur venuto recentemente alla ribalta, la Cgil e gli altri sindacati segnalano da tempo: «Ne abbiamo parlato anche al "Tavolo per la sicurezza sul lavoro e il lavoro sommerso" in Prefettura nel settembre scorso come una delle priorità da combattere», continua Calabretta «E, devo dire che tutti - sindacati, Inps, Ats e lo stesso Prefetto - si sono trovati d'accordo. È un vero paradosso: una volta i lavoratori in nero entravano in cantiere scavalcando le reti, oggi timbrano i cartellini... Ma restano fantasmi».

Tuttavia quel fantasma una storia tutta sua ce l'aveva, sebbene non si chiamas-

se Mohamed Abdelwhap Said Aboogoda e non avesse 31 anni, come riportato da alcuni giornali, i pochi che hanno voluto dedicare un pezzo all'ennesimo morto sul lavoro in Lombardia (erano 108 il 19 ottobre scorso, ma nel frattempo il numero sarà sicuramente cresciuto). Quella è la storia di un'altra persona ancora. Lui era Saleh Mohamed Ahmed Abdelaziz, aveva 32 anni e veniva da Tatun, un villaggio a 25 chilometri dalla città di Al-Fayoum, a sud-ovest del Cairo. Tatun in Egitto è chiamata la "Piccola Italia", perché su 54 mila abitanti, oltre 15 mila sono emigrati nel nostro Paese. «Circa un terzo degli abitanti del paese sono attualmente in Italia», racconta Hussein Mohamed, consigliere comunale della cittadina. «Ogni famiglia ha almeno una o due persone dall'altra parte del Mediterraneo». A Tatun i palazzi sono più belli che nel resto del Paese, si trovano caffè di "lusso" e pizzerie con nomi italiani. Un benessere figlio di un'emigrazione sospinta dalla crisi dell'agricoltura dei primi anni 2000 e dalle "ricchezze" ostentate da chi era partito per l'Italia negli anni Novanta ed è poi tornato con i soldi per comprare terre e costruirsi casa.

TATUN, LA PICCOLA ITALIA

E se Tatun è la "Piccola Italia", Milano negli stessi anni è diventata un prolungamento di Tatun e della città sorella Al-Fayoum. La colonia, compatta e coesa, vive sparsa tra i quartieri di San Siro (dove abitava anche Mohamed), Corvetto, Affori e Niguarda. Enclave che accolgono i giovani immigrati irregolari, "braccia da cantiere" che non parlano italiano, totalmente digiuni degli usi e delle leggi del nostro Paese. Sono microcosmi che riproducono il luogo di origine, dove i nuovi arrivati si sentono protetti dalla solidarietà di parenti e compaesani, ai quali si affidano completamente. Ma a volte in

quei microcosmi il confine tra solidarietà e sfruttamento è difficile da tracciare. In un mondo, come quello dell'edilizia, basato sul passaparola, dove la cooptazione delle braccia avviene in base alle amicizie e alle segnalazioni di chi già lavora in cantiere, finire nelle mani di un caporale è semplicissimo. Perché il caporale è lo zio o il cugino o, ancora, il compaesano che ti fa assumere. A volte gratis. A volte in cambio di una percentuale sulla giornata di lavoro.

Mohamed era arrivato in Italia nel 2009, a 21 anni, via mare e per quasi dieci

Un giovane immigrato rimane schiacciato da un elevatore in un cantiere del dopo Expo. Di lui non si sapeva neppure il nome. Ecco la sua vera storia

anni ha vissuto a Roma, facendo il piazzaiolo. Con il boom dell'edilizia, il trasferimento a Milano, dove si era inventato manovale. «La difficoltà nel reperire personale qualificato, la necessità di non perdere commesse, l'urgenza di rispettare i tempi di consegna, ma a volte anche l'intento preciso di ridurre i costi portano diverse aziende, nella maggior parte dei casi di piccole e medie dimensioni, che operano principalmente in subappalto, a pescare dal grande pozzo dei lavoratori clandestini: piazzaioli, cuochi, custodi che di colpo si inventano muratori, carpentieri, manovali. E che arrivano in cantiere senza la minima preparazione, privi delle elementari nozioni di sicurezza, senza aver mai frequentato alcun cor-

so preparatorio», spiega Calabretta. «Un esercito di irregolari per lo Stato italiano, una manna per alcune aziende».

E così ritroviamo Mohammed a inizio 2022 in trasferta a Firenze: otto mesi di cantiere a costruire case insieme al fratello minore (un altro fratello, nel frattempo, era tornato in Egitto, stanco dell'Italia). Poi il trasferimento a Milano, a lavorare a Cascina Merlata, il nuovo quartiere che sta sorgendo alle spalle del sito Expo. Secondo i piani, Cascina Merlata deve essere una delle risposte messe in campo contro il caro prezzi di Milano, il quartiere che, grazie agli accordi di edilizia convenzionata e di affitti calmierati, diventerà il "rifugio" delle giovani coppie della classe media.

Prende servizio come manovale semplice alle dipendenze della Nuova Edile, società che lavora in subappalto per l'impresa Idea Mas, la quale, a sua volta, è subappaltatrice della Percassi Spa, che si era appena aggiudicata l'appalto per la costruzione del lotto "Feel UpTown". Si devono tirare su in fretta tre torri da 12 piani fuori terra e una da 7, per complessivi 317 alloggi e 6 negozi. "I volumi sono disposti intorno a una corte verde privata di circa 3 mila mq, che si aggiunge ai 30 ettari del parco circostante", recita la brochure dell'insediamento. "L'intervento seguirà parametri di edilizia ecosostenibile con soluzioni in classe A ad elevato risparmio energetico e sarà caratterizzato da numerosi servizi alla persona in buona parte collocati al di sotto del manto verde della corte centrale: piscina, palestra, area wellness e relax, sala cinema, spazi attrezzati per gioco bimbi, aree di coworking e concierge". Un bel sogno, ma qualcuno lo deve costruire.

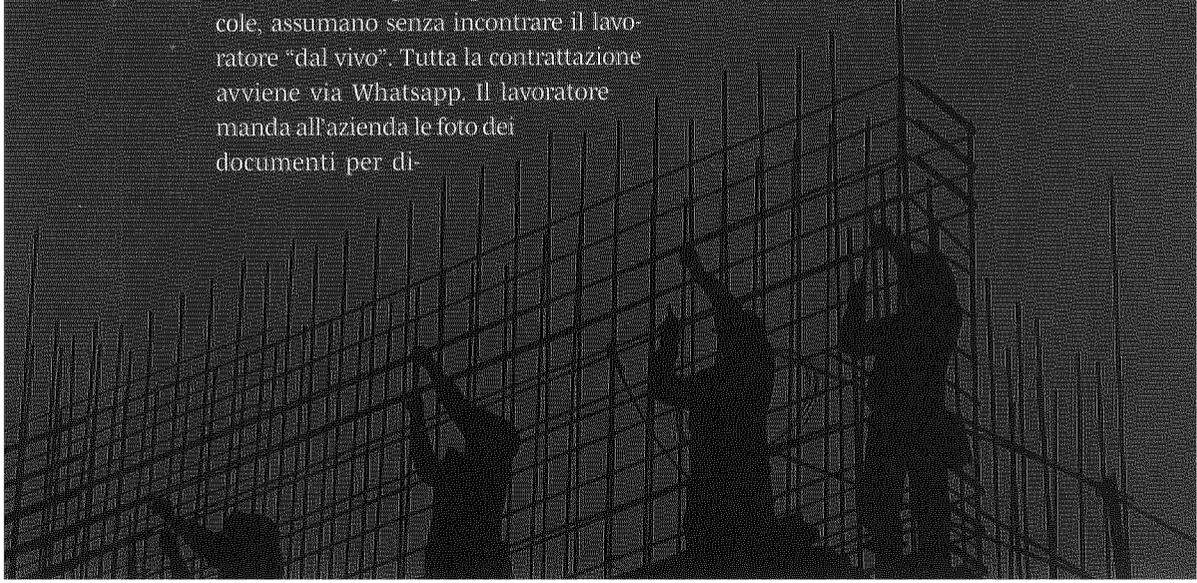
Gente come Mohamed. «Io lavoro fino a 320 ore al mese, anche se in busta paga me ne danno solo 160», racconta un la- »

voratore di un cantiere, «e la malattia non so se me le pagano, perché in vent'anni non mi sono mai ammalato un giorno», afferma orgoglioso. Lui è fortunato, perché è regolare, ha una casa, una famiglia e tutti i documenti in regola. Mohammed invece, nonostante fosse da quasi 15 anni in Italia e avesse un lavoro, era ancora irregolare. «L'ultimo permesso di soggiorno lo aveva chiesto due anni fa, la "sanatoria", e da allora era in attesa», raccontano alcuni suoi amici, che chiedono l'anonimato. E, nell'attesa, era costretto a lavorare con i documenti di un altro. Ma aveva fiducia, Mohammed, in un futuro migliore: da due mesi si era anche fidanzato ufficialmente con una ragazza egiziana. Il che nella cultura egiziana significa mesi di preparativi, scambi di visite tra parenti, contratti con tanto di testimoni per stabilire chi deve comprare l'arredamento di casa, l'oro e i gioielli della donna, la dote... Un vero e proprio pre-matrimonio, che però non sarà mai celebrato.

Com'è possibile che per mesi Mohammed possa aver vissuto la vita di un altro, lo spiega Ahmed Mostafa Ali Abouzahra, giovane sindacalista della Fillea Cgil di origini egiziane, che sui cantieri a parlare con i fantasmi ci va ogni giorno: «A volte accade che le imprese, specie quelle piccole, assumano senza incontrare il lavoratore "dal vivo". Tutta la contrattazione avviene via Whatsapp. Il lavoratore manda all'azienda le foto dei documenti per di-

mostrare che è in regola, viene assunto e poi inviato alle visite mediche. Non c'è quindi un momento nel quale il datore di lavoro controlla, per esempio, che la foto del documento corrisponda al volto del neo assunto... E lo stesso può avvenire nei cantieri più strutturati, c'è il controllo del badge senza il quale non si entra, ma è un tesserino senza foto». E così succede che lo stesso documento lo usino più persone, tanto nessuno controlla (o ha interesse a controllare). Può anche capitare che la stessa persona risulti a lavorare in più cantieri contemporaneamente. «Anche su questo aspetto non c'è alcun controllo automatico», denuncia Laura Malguzzi, sindacalista della Fillea. «Non esiste infatti ad oggi un sistema che incroci le registrazioni dei badge aziendali per la rilevazione degli accessi in cantiere, gestiti da piattaforme private, con i dati Cassa edile, Inps, Ispettorato del Lavoro. Quindi se un lavoratore risulta in più cantieri nello stesso momento, difficilmente qualcuno se ne accorge».

«L'operaio rimasto vittima nell'incidente era alle dipendenze di una ditta esterna a cui spettano le costanti verifiche sulla esatta identità del soggetto», fa sapere la società Percassi, che, in riferimento alla «criticità sugli alias» sottolinea di essere «totalmente estranea



all'evento in questione», e «assicura di aver messo in campo per quanto di propria competenza tutti gli strumenti necessari per il controllo dell'ingresso delle maestranze in subappalto, anche grazie all'ausilio di supporti digitali (tornelli, badge elettronici, piattaforma digitale, eccetera) e una formazione continua alla sicurezza finalizzata a prevenire gli infortuni che troppo spesso sono causati da errori umani». Noi non c'entriamo. insomma. La nota dell'azienda conclude: «La problematica dello scambio di identità nei cantieri è, fortunatamente, un

Manodopera invisibile nella Milano che cresce senza controlli. Sui ponteggi con il badge fornito da un amico o da un caporale

evento sempre più raro, assolutamente inaccettabile e che le imprese esecutrici attenzionano quotidianamente con il costante supporto delle forze dell'ordine».

Mai "lavoratori alias" hanno anche un altro problema: lo stipendio. Se infatti operano con i documenti di un'altra persona, a fine mese i soldi finiscono sul conto corrente di quella persona. E così, l'alias è costretto a chiedere quanto gli spetta (in contanti, naturalmente) al titolare del documento, esponendosi al rischio di ricatti, taglieggiamenti e truffe.

«Quello dei conti correnti però è un problema che riguarda anche i regolari», sottolinea Ahmed. «Molte banche rifiutano di aprire conti correnti a chi possiede solo il permesso di soggiorno, ma

non ha la residenza. Una condizione che favorisce il nero». Per pagare i dipendenti privi di un Iban, infatti, «può avvenire che l'azienda versi una somma mensile molto superiore allo stipendio dovuto sul conto di più dipendenti in regola. Questi poi restituiscono la differenza in contanti al datore di lavoro, il quale, a sua volta, distribuisce il contante agli altri lavoratori. Saldando così anche le ore fuori-busta, in nero».

SULLA TESTA DEI LAVORATORI

Tutte pratiche illegali, che passano sopra la testa dei lavoratori, i quali spesso non solo ignorano norme e leggi sul lavoro, ma anche lo stesso nome della società per la quale operano. «Neanche ci accorgiamo in cantiere che è cambiata la società che ci paga. Per noi è lo stesso... Io scopro il nome del mio padrone solo quando vedo la busta paga», racconta un manovale. Un "buco" figlio della facilità con la quale le stesse aziende cambiano nome e ragione sociale, spostando contratti e maestranze. Non di rado per non dover versare stipendi, contributi e oneri vari. O sono i lavoratori "a viaggiare" da una società all'altra, come sembra essere nel caso di Mohammed, che tra maggio e settembre 2022 risulta dipendente di due aziende diverse.

Giovedì 13 ottobre la salma di Mohammed è tornata in Egitto. Per lui a Milano sono stati recitati i canti funebri alla moschea di Cascina Gobba. Alla funzione non hanno potuto partecipare i suoi compagni di cantiere, che invece avrebbero voluto esserci. Erano pronti a lasciare il cantiere perdendo un'intera giornata di lavoro, pur di piangere l'amico che hanno visto agonizzare. I familiari di Mohammed però non li hanno avvertiti. Il rito è avvenuto in segreto, tra pochi intimi. Un fantasma anche nel giorno del suo funerale. ■